

Leonardo Sacchetti

Sembra una fortezza sul mare, un'Alcatraz atomica. È la centrale nucleare di Koeberg, a trenta chilometri da Città del Capo in Sudafrica. Sei militanti dell'associazione ambientalista Greenpeace - due olandesi, un australiano, un libanese, un messicano e un argentino - sono sbarcati ieri mattina col classico gommone, l'unica «nave da guerra» di Greenpeace, sulla spiaggia davanti alla centrale. Hanno schivato i vigilantes della centrale e si sono arrampicati sull'edificio davanti ai reattori nucleari. Hanno srotolato un enorme striscione giallo con sopra scritto «Nukes out of Africa». «Via il nucleare dall'Africa». I sei attivisti sono stati successivamente arrestati dalla polizia insieme ad altri 6 militanti di Greenpeace. Nel pomeriggio, poi, alcuni manifestanti si sono scontrati con la polizia a Johannesburg. Cinquecento persone protestavano contro la possibilità che il vertice dell'Onu finisca in un nulla di fatto e chiedevano la scarcerazione di alcuni studenti sudafricani. La polizia ha sparato due granate assordanti per disperdere la folla e due manifestanti sono rimasti feriti.

L'associazione ambientalista, nelle prime ore di ieri, aveva telefonato al direttore della centrale nucleare per avvisarlo dell'azione dimostrativa pacifica. L'azione degli ambientalisti a Koeberg ha riportato l'attenzione sull'opposizione al nucleare, a due giorni dall'inizio del vertice mondiale sullo stato della terra, in programma da domani a Johannesburg. Il segnale di Greenpeace è rivolto ai presidenti che si riuniranno in Sudafrica: «Nei prossimi giorni - si legge in un comunicato dell'associazione - a Johannesburg, i gruppi di pressione del petrolio e delle industrie nucleari premeranno per la firma di accordi insostenibili e inquinanti».

L'azione di ieri era iniziata all'alba,

Il gruppo ecologista: destiniamo alla ricerca sulle fonti rinnovabili il 20% degli investimenti sull'energia

Un intervento di Greenpeace contro il reattore nucleare

Pietro Greco

L'incursione pacifica di sei militanti di Greenpeace al reattore nucleare di Koeberg, non è rivolta al passato e ai rischi di inquinamento associati all'uso civile dell'energia atomica. Ma, forse in modo inconsapevole, è un blitz preventivo, rivolto al futuro. Perché sarà proprio in Sud Africa che tra quattro anni inizierà il tentativo di rivincita dell'«atomo amico».

Nel 2006, infatti, il paese di Mandela inaugurerà la prima centrale nucleare al mondo di «generazione IV»: piccola, efficiente e, dicono i progettisti, assolutamente avveniristica, perché «intrinsecamente pulita».

A differenza delle 438 centrali di generazione II attualmente in funzione nel mondo, e a differenza anche delle centrali di generazione III definite a «sicurezza intrinseca» progettate in svariati paesi, quella sudafricana sarà il prototipo di un centrale che, a detta degli esperti, si assume l'onere di rendere sostenibile l'intero ciclo nucleare, dall'estrazione dell'uranio nelle miniere, all'uso senza produzione di scorie in reattori ad altissima sicurezza, con un obiettivo dichiarato: «chiudere il cerchio» del processo senza ipotizzare, in nessun modo, né il nostro presente né il futuro delle prossime generazioni.

Quello della produzione di scorie è, forse, il problema tecnico più serio del nucleare che conosciamo. Gli attua-

Se l'esperimento avrà successo, entro il 2030 gli stabilimenti di questo tipo saranno commercialmente operativi

Sei attivisti penetrano nella centrale di Koeberg scalano un edificio e sventolano uno striscione anti-nucleare



Arrestati 12 membri dell'organizzazione ecologista A Johannesburg scontri fra studenti e polizia. Due feriti

Sudafrica, Greenpeace assalta un reattore

Clamorosa protesta degli ambientalisti nell'imminenza del summit mondiale di Johannesburg



vertice

A Berlusconi suggeriamo tre validi motivi per esserci

Valerio Calzolaio

Che ci andiamo a fare a Johannesburg, se poi Berlusconi non viene? Nella prima ed unica fugace apparizione parlamentare, il 5 febbraio scorso, il neo-ministro degli esteri ad interim Silvio Berlusconi dichiarò: «Non manco ad una sola presenza internazionale!» E annunciò che sarebbe presto partito per la conferenza di Monterrey sulla finanza per lo sviluppo. Dopo qualche settimana cambiò idea: i ministri italiani disertarono l'appuntamento e Berlusconi annunciò che il vero evento importante del 2002 si sarebbe svolto a Johannesburg e lì, da presidente del consiglio, insieme agli altri capi di stato e di governo, non sarebbe certo mancato. Ora ha cambiato nuovamente idea. A Rimini Berlusconi se ne è lamentato, guidato «al più alto livello!» Esserci è un dovere, almeno per quei capi di paesi che più consumano, inquinano, sprecano, otto o trentanove che siano (sempre pochi). Dieci anni fa, a Rio, avevano già preso alcuni impegni, per lo più non rispettati. A Johannesburg verifichiamo se verrà fissata qualche scadenza temporale. Sui nuovi impegni non si è trovato finora l'accordo, soprattutto perché Bush è stato distratto dalla preparazione della guerra.

E allora? Che ci andiamo a fare? Vale la pena che partano, assieme ad altri, anche una quindicina di par-

delegazioni governative. Anche ammesso che si trovi l'accordo su tutto il piano d'azione (cosa probabile, magari al ribasso), il testo non è all'altezza del confermato degrado ambientale sociale del pianeta e delle contraddizioni dell'attuale insostenibile sviluppo. Era noto, e a fine luglio l'intero Parlamento ha impegnato all'unanimità il Governo a inviare una delegazione la più ampia e rappresentativa (a Rimini Berlusconi se ne è lamentato), guidata «al più alto livello!» Esserci è un dovere, almeno per quei capi di paesi che più consumano, inquinano, sprecano, otto o trentanove che siano (sempre pochi). Dieci anni fa, a Rio, avevano già preso alcuni impegni, per lo più non rispettati. A Johannesburg verifichiamo se verrà fissata qualche scadenza temporale. Sui nuovi impegni non si è trovato finora l'accordo, soprattutto perché Bush è stato distratto dalla preparazione della guerra.

E allora? Che ci andiamo a fare? Vale la pena che partano, assieme ad altri, anche una quindicina di par-

talisti e amministratori, industriali e sindacalisti, giornalisti ed esperti? Suggestivo tre ragioni principali per rispondere di sì. La prima attiene all'informazione e alla formazione di una coscienza collettiva dei coinquilini del pianeta terra. La seconda chiama in causa i diritti e i doveri di chi non vuole o non può limitarsi a delegare al proprio governo. La terza riguarda la vertenza democratica e i conflitti pacifici contro chi inquina, distrugge, sfrutta o lascia fare. Il mondo non finisce a Johannesburg (avremo molto da fare anche dopo, con o senza Berlusconi). Però avremo la conferma che se non si cambia strada può finire. E potremo verificare che in questi dieci anni tante città e regioni, tante comunità sociali e tanti soggetti privati hanno promosso comportamenti virtuosi, individuali e bilaterali. Che al protocollo di Kyoto (fra qualche mese dovrebbe pur entrare in vigore) possono sommarsi mille «protocollini» per risparmiare energia; produrre pulito, rispettando e valorizzando chi lavora; commerciare in modo equo e solidale; consumare anche con la testa, conoscendo materie prime e produttori. Serve un protagonismo diretto e consapevole dei soggetti, anche e soprattutto privati, che non regolano le proprie scelte sulla base dell'allocatione dei capitali e del profitto. Partiamo. Caso mai, a Palazzo Chigi, manderemo una cartolina.

dal pontile della «Esperanza». La nave di Greenpeace attraccata nel porto di Città del Capo (dove rimarrà per tutta la durata del vertice di Johannesburg). Due gommone erano partiti in direzione di Koeberg, l'unica centrale nucleare presente in Sudafrica che pompa dal mare l'acqua per il raffreddamento del nocciolo duro che produce l'energia. «Ci auguriamo che Koeberg sia la prima e l'ultima centrale atomica africana», ha dichiarato Domitilla Senni, direttrice di Greenpeace Italia. L'associazione ambientalista ha presentato, ai capi di stato presenti a Johannesburg, una richiesta ben precisa in tal senso: spostare il 20% degli investimenti (circa 250 miliardi di dollari l'anno) in campo energetico sulle fonti rinnovabili. L'azione di Greenpeace di ieri ha puntato il dito contro la Eskom, l'impresa che ha costruito la centrale di Koeberg, visto che la stessa azienda ha progettato un nuovo reattore super-economico, già scartato da Stati Uniti e Germania perché poco affidabile rispetto al risparmio promesso. In realtà, secondo dati forniti dalla stessa associazione ambientalista, l'industria del nucleare è già stata sconfitta dal mercato, visto che nel corso del 2001 è stato ordinato un solo nuovo reattore.

L'arrivo della nave-verde «Esperanza» nel porto di Johannesburg (benedetta dal premio Nobel, l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu) ha segnato il cambio della guardia con l'altra nave di Greenpeace, la «Rainbow Warrior», per la caccia al «Pacific Pintail», un cargo carico di scorie nucleari partito dal Giappone e diretto all'impianto di riciclaggio di Sellafield in Inghilterra (quello occupato alcuni anni fa dagli U2). La «Pacific Pintail» dovrebbe doppiare Città del Capo nei giorni del vertice di Johannesburg, ma da alcuni giorni ha fatto perdere le sue tracce, inseguita dagli militanti ambientalisti. La nave dei veleni, scortata da una fregata armata di cannoni da 30 millimetri, trasporta 225 chilogrammi di ossidi di plutonio e uranio, l'equivalente «per confezione» 50 bombe nucleari», dicono quelli di Greenpeace.

clicca su
www.greenpeace.org
www.johannesburgsummit.com
www.earthsummit2002.org
www.gpp.gov.za

Mandela vuole l'atomo «verde»

Nel 2006 sarà inaugurata la prima centrale di generazione IV, che non produce scorie

re, legato alla proliferazione degli armamenti e/o al terrorismo.

I reattori di generazione IV attualmente allo studio appartengono a tre grandi classi: quelli raffreddati a gas, quelli raffreddati ad acqua e quelli a «spettro veloce». I primi sono molto piccoli, consentono una ricarica continua del combustibile nucleare, non possono fondere e sono raffreddati con un gas nobile, l'elio, che non reagisce chimicamente con altre sostanze. Il primo reattore raffreddato a gas sarà proprio quello che realizzerà il Sud Africa nel 2006.

I progettisti del reattore sudafricano mettono, dunque, in campo una nuova carta, tecnologica, per rilanciare il modo nucleare di produrre energia. Con qualche concreta possibilità di successo. Si sa, infatti, che la domanda mondiale di energia crescerà del 50%

da qui al 2030 e raddoppierà entro il 2050. Oggi l'80% dei consumi mondiali di energia è soddisfatto dai combustibili fossili. Domani questa posizione dominante di petrolio, gas naturale e carbone non sarà più possibile, perché l'uso dei combustibili fossili è considerato il principale responsabile di quel cambiamento del clima globale che sta facendo aumentare la temperatura media del pianeta. Inoltre buona parte dei combustibili fossili proviene da aree ad alto rischio geopolitico.

Il futuro è, dunque, delle fonti energetiche alternative. Entro il 2050, sostengono gli esperti dell'Istituto IASA di Lussemburgo, in Austria, almeno il 40% dei consumi mondiali di energia saranno soddisfatti da fonti «emission-free», che non producono gas serra. Le fonti emission-free sono diverse: l'idroelettrico, l'eolico, il fotovoltaico,

il geotermico. E il nucleare.

Con 438 impianti attivi sparsi per il mondo, il nucleare copre oggi il 7% della torta energetica globale. Ma rappresenta il 70% dell'energia emission-free della massima potenza economica, energivora e tecnologica planetaria: gli Stati Uniti.

Per tutti questi motivi e altri ancora i fautori del nucleare sperano l'atomo resti o diventi parte integrante di quel mix di fonti che devono soddisfare il bisogno mondiale crescente di energia, contribuendo sia alla sicurezza energetica che alla lotta ai cambiamenti del clima.

Insomma, dopo una lunga stagione di crisi, il nucleare cerca di riproporsi come grande opzione strategica in campo energetico nell'era dello sviluppo sostenibile. In questa sua versione «verde», il nucleare non si propone co-

me alternativa ma come integrativa delle fonti rinnovabili.

Se l'esperimento sudafricano funzionerà e la nuova centrale dimostrerà di funzionare sul campo così come funziona sulla carta, i reattori di generazione IV diventeranno commercialmente operativi al massimo entro il 2030, sostengono gli esperti. E in pochi anni si diffonderanno a centinaia in tutto il pianeta, sostengono i più ottimisti tra i fautori dell'«atomo amico».

Questo ottimismo non è fondato ancora sull'evidenza della prova. Sarebbe un peccato opporre a cotanta fiducia uno scetticismo pregiudiziale. Il nucleare, se intrinsecamente pulito, può e deve essere una delle piste da battere alla ricerca delle fonti d'energia sostenibili. Sarebbe tuttavia imprudente ritenere che ogni problema sia risolto e che questa ricerca si sia già conclusa.

L'adesione al Protocollo di Kyoto e la nuova legge Usa che moltiplica i sussidi all'agricoltura dividono gli europei dagli Stati Uniti. Scontro sugli Ogm

La politica della Casa Bianca sotto accusa al pre-vertice

Toni Fontana

I più pessimisti sono convinti che le trattative a porte chiuse tra gli «sherpa» che limano i documenti e litigano anche su punti e virgole, andrà avanti fino a martedì, proseguirà dunque anche quando il vertice sarà già cominciato (domani l'inaugurazione). Al centro delle frenetiche trattative gli impegni per affermare «uno sviluppo sostenibile», per ridurre la povertà, definire nuove regole per l'accesso ai mercati. Questioni dunque di enorme portata, tali da sconvolgere e rimodellare gli schieramenti, così come appaiono manifestarsi sulla carta: gli Stati Uniti e i loro alleati (Europa, Canada, Giappone, Australia), il gruppo dei 77 che riunisce i paesi in via di sviluppo, la Russia e la Cina. Ma la partita che si apre non appare affatto sconta-

ta, ed anzi lo scontro che si annuncia potrebbe rivelare inaspettate convergenze.

Il personaggio più atteso, il capo della diplomazia americana Colin Powell, arriverà a Johannesburg non prima del 2 settembre. Da domani gli Stati Uniti saranno rappresentati dal sottosegretario Paula Dobrauskis cui è affidato il compito di sostenere le ragioni di Washington ed evitare un nuovo scontro non tanto con i paesi in via di sviluppo, bensì con gli europei. Due le questioni che dividono il fronte occidentale: il rifiuto opposto da Bush al Protocollo di Kyoto che vincola i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas ed è stato finora firmato da 84 paesi e ratificato da 54, e la recente legge americana che aumenta i sussidi all'agricoltura. L'Europa, ma anche il Canada e i principali paesi sudamericani contestano apertamente il «farm bill» di Bush che, con

una pioggia di contributi, determinerà un aumento della produzione agricola americana.

Gli Stati Uniti si difendono ricordando che importano dal terzo mondo prodotti per un valore di 450 miliardi di dollari. I paesi in via di sviluppo accusano inoltre Washington di aver chiuso i cordoni della borsa, ma Bush si difende sostenendo il contributo americano per sostenere lo sviluppo nei paesi poveri sarà elevato da 10 a 15 miliardi di dollari all'anno. Al vertice di Monterrey (marzo 2002) però il capo della Casa Bianca è arrivato a mani vuote ed il summit (Annan chiedeva un impegno per 50 miliardi di dollari) è fallito proprio perché i ricchi non hanno preso alcun impegno.

Sul vertice di Johannesburg saranno puntati i riflettori delle televisioni di tutto il mondo e gli americani non possono correre

il rischio di finire sotto processo alla vigilia dell'11 settembre, primo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle. Così pare che Colin Powell tenterà di strappare l'applauso dell'assemblea con la promessa di impegnare nei prossimi tre-cinque anni la considerevole somma di 4,5 miliardi di dollari per combattere la diffusione dell'Aids, preservare le foreste e favorire l'accesso all'acqua in Africa. Powell, dopo il vertice di Johannesburg, è atteso anche in Angola dove affronterà il problema dei rifugiati, eredità del lungo conflitto, e in Gabon, dove discuterà sul tema della difesa del patrimonio forestale. Ma il tour politico-propagandistico della «colomba» dell'amministrazione Bush rischia di essere guastato dalla diffidenza di alcuni africani verso gli organismi geneticamente modificati. Lo Zambia ad esempio ha opposto un secco rifiuto alla proposta avanzata dal Wor-

ld Food Programme, la grande agenzia dell'Onu, che ha offerto aiuti alimentari Ogm. Il Wfp ha ricordato al governo di Lusaka che in tal modo mette a repentaglio la vita di 2,6 milioni di persone che hanno fame, ma gli africani hanno risposto che non vogliono il biotech.

Secondo Washington (e molti dirigenti dell'Onu) gli Ogm rappresentano la carta vincente per battere la fame nel mondo ed anche questo sarà uno dei grandi temi in discussione a Johannesburg. La Chiesa cattolica dal canto suo mette l'accento sul drammatico problema dell'accesso all'acqua, come ha detto ieri l'inviato della Santa Sede a Johannesburg monsignor Renato Martino, ma al summit non mancheranno le accuse contro il Vaticano che si oppone al controllo delle nascite e all'uso dei preservativi per arginare la diffusione dell'Aids.